

LO SCORPIONE



Il mondo delle bestiole ci offre sempre spunti di riflessione.

Se la parola "crudeltà" avesse un senso in Zoologia, non si addirebbe certo allo scorpione. Questo animale non mangia mai la sua preda viva, o per lo meno non la mangia senza averla prima anestetizzata.

Che cos'è l'anestesia? La pietà scientifica, entrata in camice da infermiera nelle sale di chirurgia, nei laboratori, dovunque vi sono esseri che soffrono... come il messia moderno di un nuovo vangelo di sonno, di riposo, d'oblio.

All'estremità della coda lo scorpione ha, in due tasche, alcune gocce di quel filtro che impedisce di soffrire. Appena ha afferrato un ragno, una cavalletta, un grillo, li spedisce nel paese dei sogni con un rapido colpo del suo ago sottile; e sotto le sue mandibole passa allora un corpo addormentato, insensibile, già quasi morto, se non estinto del tutto.

Suprema bontà della Natura che nei momenti difficili ci toglie quel bene e quel male ch'è la coscienza..... Molti insetti e aracnidi (scorpioni e ragni), pungono le loro vittime per cibarsene, mentre le api e le vespe pungono per difendersi, o difendere il nido, la discendenza, l'avvenire. Il dardo dello scorpione, risparmiando alle vittime il supplizio di essere divorate vive e coscienti, realizza un'economia di sofferenza per un fine evidentemente superiore.

Lo scorpione è essenzialmente nottambulo, tanto allo stato libero quanto in prigionia. Mi ricordo, una sera di qualche lustro fa, quando andavo a visitare i miei "pensionati", entravo senza far rumore nello sgabuzzino dove li tenevo, e ascoltavo un istante nell'oscurità, sulla soglia. Percepivo, allora un gran trambusto, sfregamenti di corazze secche e dure, poi avanzavo guidato dalla luce

della mia lampadina tascabile. Gli scorpioni erano in effervescenza, perlustravano la loro prigionia, si sollevavano contro le pareti, cercavano di arrampicarsi, sognando forse l'evasione. In una di queste serate estive vidi una scorpionata circondata da una ventina di puntini biancastri che si agitavano intorno: erano tanti scorpioncini, imbacuccati ciascuno in una sottile membrana, un velo leggero che li separa ancora dalla vita. La madre premurosa li aiutava ad uscire dalle loro fasce, proprio il contrario di ciò che fanno le madri umane: invece di svestire i propri figli, esse cominciano fin dalla nascita a coprirli, e per tutta la vita l'uomo sarà così condannato a celare il suo corpo. Coalizione del freddo e del pudore..... Un poco alla volta il mosaico formicolante s'installa, bene o male, su quella montagna dalla quale è uscito. Se uno dei piccoli precipita, si rimette in sella aiutandosi come può; se il caduto si smarrisce, si allontana, la matrona lo riporta accanto a sé con un largo colpo di rastrello, a rischio di qualche sbucciatura.

E molti chiamano ripugnanti queste bestiole! Così coperte di quella chiara verminaia che hanno generato, io le trovo invece commoventi per l'immobilità, la dolcezza, la rassegnazione; più belle, in quel semplice e rude apparato, di molte madri umane che spingono, in una carrozzina di gala, un erede rabbioso, impennacchiato come un sultano!

Tutto quanto concerne la maternità è rimasto grande nella natura; noi non abbiamo saputo che rimpicciolire.

E così ogni volta che osservo il mio primo scorpione, che sogna nel vasetto pieno d'alcool, sullo scaffale dove esso riposa...anch'io sogno... Sogno il canto delle cicale nei pini della montagna; le notti crepitanti di stelle in cui l'aroma del timo, del rosmarino, della lavanda si esalta come in un bruciapfumi, e le ore in cui lontano dagli uomini, udivo battere il cuore del mondo guardando vivere i poveri animali.

Fausto Mastrostefano

Nato il 3 dicembre 1955 al quartiere Nomentano di Roma, da un padre funzionario statale e da una madre casalinga. Ha vissuto la sua giovinezza nella capitale laureandosi in Biologia e Zoologia. È stato disegnatore tecnico e progettista di depuratori biologici. Analista di laboratorio presso il Centro di Medicina Preventiva del Servizio Sanitario delle Ferrovie dello Stato. A Sperlonga ha condotto la biblioteca comunale per un lungo periodo. Ha curato un'interessante e commovente "Raccolta di storie naturali", pubblicate sul quotidiano IL TEMPO nella stagione estiva 2003. Lo si può incontrare tra i bianchi vicoli del vecchio Borgo, sempre impegnato con le cose belle della vita che è riuscito a coltivare attorno a sé.

